

## UMBERTIDE

# E alla vittoria ricordo di aver riso e pianto

di **Walkiria Terradura**

Verso la fine del luglio 1944, il comando della V Brigata Garibaldi "Pesaro" dette l'ordine ai 5 battaglioni da cui era composta di attraversare le linee nemiche per raggiungere gli Alleati che distavano ormai pochi chilometri dalla zona in cui erano dislocati.

Tale ordine aveva un preciso intento e cioè di evitare che fossero sospinti dagli attacchi tedeschi sempre più incalzanti, a ridosso della linea gotica e che si trovassero quindi presi tra due fuochi. Attraversarono il fronte di notte, nella zona di Pietralunga, anche con l'aiuto dei contadini che abitavano nelle campagne adiacenti, i quali conoscevano bene le scorciatoie e i sentieri più impervi, raramente percorsi dal nemico.

Finalmente raggiunsero Umbertide, una piccola cittadina umbra da poco liberata, subendo lievi perdite solo in danno di una pattuglia avanzata, che spese in parte la loro gioia di essere ormai in territorio controllato dagli Alleati. Dopo i primi contatti con gli inglesi, presenti in prevalenza nella zona, ai quali fornirono notizie strategicamente utili alla loro avanzata (soprattutto sull'entità delle forze tedesche operanti a sud della linea gotica in prossimità della quale avevano spesso combattuto), molti partigiani

che provenivano dall'Italia meridionale si misero in cammino per raggiungere le loro famiglie, con le quali da tempo avevano perso ogni contatto. Anch'io tornai a Gubbio e ripresi la mia vita di sempre, ormai divenuta più facile e senza sorprese.

Non potevo però non pensare ai tanti partigiani che in parte del centro e in tutto il nord Italia avrebbero dovuto affrontare – oltre un secondo inverno alla macchia – sempre più dure azioni di lotta contro i nazifascisti, resi ancora più spietati dalla propria imminente disfatta.

Ascoltavo, soprattutto da *Radio Londra*, le notizie sull'avanzata verso il nord della V e dell'VIII Armata, i cui successi mi procuravano una gioia indescrivibile, anche se non capivo le eccessive precauzioni e gli attesismi in una guerra ormai vinta. All'inizio della primavera i partigiani attaccarono in varie zone riuscendo a liberare città e paesi, dove la gran parte della popolazione si univa alla lotta contro l'oppressore.

Il 25 aprile 1945, dopo un susseguirsi di successi e di vittorie, anche Milano fu liberata. Dopo l'insurrezione vittoriosa di Milano, tutta l'Italia era ormai libera, tutti i fascisti in fuga, anche se poche camicie nere avrebbero voluto arroccarsi a difesa in Valtellina. Tale loro velleità fu ben presto vanificata da un susseguirsi di vittorie alleate e dalla certezza che non avrebbero più potuto contare sull'aiuto dei camerati tedeschi, ormai quasi definitivamente sconfitti nell'intera Germania.

Appena appresi la notizia della definitiva vittoria partigiana, ricordo di aver riso e pianto, stordita da tale avvenimento che pur sapevo vicino. Uscii di casa quasi correndo per incontrarmi con quei ragazzi eugubini che avevano combattuto con me nella V Brigata Garibaldi, e anche con i ragazzi di altre formazioni, per festeggiare insieme la vittoria.

Ricordo che ci abbracciammo commossi e che andammo a brindare, ora in una osteria e ora in un bar, gridando tanti *evviva* e tanti *abbasso* sino a diventare rochi. Rimasi poi soltanto con i miei tre amici più cari, Carlo, Oreste e Silvio per cercare Nanne Monacelli, un compagno che aveva tenuto nascosti, a rischio della vita, moschetti, bombe e fucili mitragliatori, prelevati dopo l'armistizio da una polveriera del nostro esercito che poi, portati in montagna, ci permisero di formare i primi gruppi armati.

Nanne, non appena ci vide, ci invitò tutti a pranzo e sua moglie preparò – come si dice a Gubbio – un sugo finto (cioè senza carne) leggero ma assai gustoso, con il quale condì un bel piatto di pasta asciutta. Mise poi in tavola pane, salsicce secche, insalata e due grandi boccali di vino. Quello fu il pranzo con il quale festeggiammo il 25 aprile che ancora ricordo per tutto ciò che ci dicemmo e per le risate e gli scherzi che si protrassero fino a sera, di cui tutti fummo bersaglio.

Anche le notizie che giungevano dalla Germania, ormai quasi interamente occupata dagli alleati e vicina alla resa, non fecero che aumentare la nostra allegria e rendere più squillanti le nostre risate. Tale incontenibile allegria era anche la reazione alla fine di un incubo di paura, di tensione e di morte che avevamo vissuto a lungo, specie negli ultimi mesi di lotta. Negli anni di poi ho pensato più volte di aver dimenticato le sofferenze e le ingiustizie patite e che si fosse in parte sopito il dolore per i miei compagni fucilati o caduti in battaglia, ma vale anche per me ciò che – dopo anni – scrisse in una sua poesia "Carlo" (Giuseppe Mari), già comandante del II Battaglione della mia Brigata partigiana:

*Non si vedono  
Stanno dentro di noi  
Come schegge di sàhrapnell  
Inserite nelle carni  
Stabili noduli di ferro  
I colpi della vita*



■ Walkiria Terradura sulle rive del torrente Burano che scorre impetuoso tra l'Umbria e le Marche.